

# Gli amici che “contano”

Prendo le mosse da un'eccezionale riflessione del mio amico e “socio” di studi in campo educativo Paolo Mottana: “Il grande nemico: il pensiero calcolante”, per qualche breve memoria di supporto a questa indiscutibile idea del vivere. Scrive ad un certo punto Paolo:

*“Ma cos'è, cosa significa concretamente imperio della ragione strumentale? Meglio ricordarlo: anzitutto e in termini generali commisurare tutto in base all'utile che se ne può ricavare e mai a ciò che qualcosa è o merita intrinsecamente. Applicato alla vita quotidiana ciò significa che si misura il tempo da dedicare a qualunque cosa in base all'utilità, al beneficio, spesso in termini di danaro o successo personale, che se ne può trarre. Anche nei rapporti umani, nell'amicizia e persino nell'amore. Una persona spesso si cerca solo per sfruttarla, o sfruttarne le conoscenze. Un amico o un amore si abbandona quando non ci serve più o quando, con il gergo che ormai abbiamo adottato disinvoltamente, ostacola la nostra realizzazione personale. O quando addirittura, peccato mortale per lui o lei, lo appesantisce con le sue richieste in contrasto con le nostre esigenze e urgenze.”*



Percorrendo la mia esistenza dagli esordi ai giorni nostri in ambito parentale, studente, professionale, amicale, amorale (da amore o quel che si dice sia) ho purtroppo rilevato molti, troppi conti, numeri e misure. Tanti che facendo la tara è rimasto poco o nulla. Questa contabilità è spesso terribilmente prossima all'aberrante concetto di merito che permea ogni angolo della vita. Posso citare a memoria e brevemente solo alcuni episodi cruciali ma non necessariamente emergenti.



Mi promisero un tempo (quando c'erano gli esami complementari, gli assistenti, le gavette al seguito di baroni e baronetti) una carriera accademica solo che avessi garantito l'apertura e la cura di una succursale di studio di progettazione completamente gratis e con un gravosissimo impegno di procura

di clienti. Il mio senso della misura (appunto) e le risorse familiari inesistenti mi preclusero questa strada già mercantilizata in partenza.

Quasi nello stesso periodo mi ingannarono prospettandomi subliminalmente, facendo i conti su di un finto innamoramento effimero e fallace, una vita piuttosto agiata in cambio di un matrimonio da principe consorte di una famiglia di bottegai, non proprio intellettuali, cui avrei dovuto fare da vassallo rinunciando anche ai miei ideali artistici, professionali e pure politici. Anche qui resistetti, mollai nel breve lasso di poco più di un anno e ne ricevetti dopo poco un lutto tragico oltre all'eredità di una prole già fagocitata dalla stessa genia e in seguito poco e male frequentata con uno strascico mai finito di danni e sofferenze.



Ci furono amici provvidenziali a quel tempo, amici che non smetterò mai di ringraziare ma che alla fine, sempre per motivi conclamati di contabilità e opportunità, sono scomparsi all'improvviso dal mio orizzonte insalutati ospiti.

Un giro di boa apparentemente radicale avvia un periodo

decisamente positivo su tutti i fronti ma non su quello delle relazioni e delle amicizie. Una frotta di amicizie che si tengono ben salde in costanza del mio successo professionale e dell'apparato scolastico per sfumare invece poi lentamente ma inesorabilmente alle soglie del pensionamento e dell'abbandono degli impegni amministrativi e professionali.

Tra le popolazioni a livello etnologico nelle decorazioni imitative predominano le forme biomorfe e fisomorfe; tra le prime sono più numerose quelle riferibili ad animali, soprattutto al serpente (in Africa, nell'Oceano Pacifico) e, tra i Malessi, alla lacertola. Particolare attenzione ha richiamato il motivo delle "corni d'ariete", molto diffuso tra gli allevatori nomadi della Siberia Meridionale, ma che compare anche in Indonesia, Polinesia e Melanesia, come pure nell'Europa orientale e nel Nord-Africa. La sua origine viene ricercata in Cina, dove il Tanev lo pone in relazione con la decorazione di un calco d'argilla di Lo-Lang (Corea del Nord), che, secondo la sua interpretazione, riconduce alla tripartizione del cosmo dei Cinesi e si accorda facilmente anche col motivo arcaico delle quattro paia di piume, con al centro il simbolo del sole. Pertanto questo simbolo è in fondo soltanto un segno cosmologico.

La figura umana, quale simbolo ornamentale, ha una grande funzione soprattutto nell'arte oceaniana ed americana. L'ingrossamento della testa, che può essere notato anche nella plastica, è particolare a molte decorazioni; per lo stesso motivo le rappresentazioni frontali con marcata simmetria, e anche figure di profilo. Le piante sono scaturite soprattutto dalle decorazioni e, se vi compaiono, esse si fondono ad influssi di culture superiori.

Gli ornamenti geometrici derivano spesso da forme fisomorfe; sole e luna sono i motivi più diffusi. Anche nella decorazione di questi ornamenti geometrici, è notevole l'uso fatto con cautela poiché un segno può avere differenti significati locali, come pure uno stesso tema può essere interpretato in modi diversi. Le linee a zig-zag, spesso interpretate come simbolo del lampo e anche come serpenti, sono considerate dai Cinesi come fumi e dai Cinesi come montagne; mentre fra gli Jakuti, possessori quali è uno degli ornamenti preferiti sui capi per il Kamtisc si chiama "ornamento a tenda", ma anche "motivo dei caprezzoli della cavalla". Il triangolo che ripete continuamente una decorazione a zig-zag, viene spesso messo in relazione con la vagina e quindi spiegato come simbolo della femminilità in generale e, in particolare, della fecondità femminile. In America, secondo Boas, che ne sottolinea la diversità di significati, il triangolo viene interpretato variamente.

Anche presso uno stesso popolo possono esserci interpretazioni diverse; fra i Dakota, in una figura romboidale con un triangolo inscritto gli uomini vedono un nemico caduto, mentre le donne l'interpretano come una tartaruga, che qui significa fecondità (Wissler). Talvolta sono emigrati interi complessi di forme: ad esempio le radici dell'ornamentazione a spirale, molto sviluppata in Oceania, secondo Deussen, sono da ricercare nel neolitico dell'Asia Orientale, così che specialmente la Nuova Zelanda e la Nuova Guinea presentano rapporti ed attuale presentano stretti rapporti. Gli ornamenti a spirale della Nuova Zelanda, della Nuova Guinea e del Madagascar si osservano sulle antiche maschere.

L'ornamentazione geometrica sembra averlo sparito con la diffusione dell'alfabeto e la rappresentazione dell'uomo e dei animali nel mondo. In America Orientale, proprio per l'alfabeto romano, il simbolo a spirale non compare più, ma si trova ancora in alcune decorazioni.

FRANCO MARCONI

Alcune forme di alta figurazione simbolica sono già uscite nell'età postumana e preistorica per indicare figurativamente i diritti amministrativi, i rapporti di parentela e le parti del lavoro. Nell'arte sono le maschere distinte una dall'altra, come quelle di Boas (vol. IV, pag. 327, 328). Ma anche a una prima del tutto primitiva la raffigurazione del simbolo a spirale, come si vede nelle decorazioni delle maschere di Boas (vol. IV, pag. 327, 328). Le maschere di Boas (vol. IV, pag. 327, 328) sono un esempio di alta figurazione simbolica.

Una grande funzione del simbolo a spirale è stata quella di indicare la fecondità e la fertilità, come si vede nelle maschere di Boas (vol. IV, pag. 327, 328). Le maschere di Boas (vol. IV, pag. 327, 328) sono un esempio di alta figurazione simbolica.

mentale e della statuarie, quale simbolo della vita nelle scene in cui le divinità lo pongono ai faraoni. L'ideogramma 'ama', intrecciato con una pianta di papiro e una di loto, simboleggia l'unione dell'Alto e del Basso Egitto e compare con frequenza sui lati dei seggi cubici su cui siedono i faraoni nella classica iconografia della statuarie (vol. IV, tavv. 217, 344, 360). L'ideogramma 'ḫ4', che ha avuto minore fortuna dei precedenti, è un simbolo osiriano e significa la durata (vol. IV, tav. 217).

Un particolare problema è posto dalle personificazioni di idee astratte, tra le quali ha un ruolo preminente Ma'et, la "verità-giustizia", raffigurata come una donna con una penna di struzzo sul capo. La divinizzazione delle idee fa sì che gli Egiziani immaginasero verosimilmente la dea Verità-Giustizia proprio al modo in cui la rappresentavano. Un giudizio simile può esprimersi per Soy (il Fato), Ronpet (l'Anno), Abet (la Pace), Ankh (l'inondazione), Proyet (la Primavera), Sobet (la Terra), Ankh (l'Occidente), Senu (l'Estate). Ha un ruolo preminente anche le rappresentazioni simboliche sono im-

portanti, come si può vedere nella presenza e l'identità di un personaggio in diverse parti della arte già esistenti tra i più antichi monumenti egizi. Le forme sono riprodotte, in particolare, nelle scene di culto delle raffigurazioni divine con funzione di simboli. In Egitto, già in monumenti assai antichi come la tomba di Henutmehyt (vol. I, tav. 475), i simboli costituiscono le basi delle raffigurazioni delle divinità; nella giuttica paleobabiloniana e assira, invece sui sigilli menzionano divinità di cui nel testo relativo del sigillo stesso compaiono soltanto i simboli. In Egitto, il simbolo cassita un particolare sviluppo assunto e rappresenta i simboli delle divinità soprattutto sulle pietre di base. In Egitto, il simbolo cassita un particolare sviluppo assunto e rappresenta i simboli delle divinità soprattutto sulle pietre di base. In Egitto, il simbolo cassita un particolare sviluppo assunto e rappresenta i simboli delle divinità soprattutto sulle pietre di base.

In ambiente egizio, dove sono assai scarsi i simboli di cui sia noto il significato, si ha l'eccezione del simbolo "cappadocico", compreso al centro del simbolo, e per i numerosi ideogrammi della scrittura egizia, i quali a differenza di quelli egiziani non sono mai stati nel repertorio delle arti figurative. L'eccezione di questa simbologia egizia è assai dubbia e non può essere usata, al punto che è difficile dire se si tratti di simboli o di motivi ornamentali.

FRANCO MARCONI

Alcune forme di alta figurazione simbolica sono già uscite nell'età postumana e preistorica per indicare figurativamente i diritti amministrativi, i rapporti di parentela e le parti del lavoro. Nell'arte sono le maschere distinte una dall'altra, come quelle di Boas (vol. IV, pag. 327, 328). Ma anche a una prima del tutto primitiva la raffigurazione del simbolo a spirale, come si vede nelle decorazioni delle maschere di Boas (vol. IV, pag. 327, 328). Le maschere di Boas (vol. IV, pag. 327, 328) sono un esempio di alta figurazione simbolica.

L' esordio in una nuova attività piena di voglia di rinnovare e rivoluzionare le idee di quegli spazi che mi avevano deluso in precedenza, la scuola e l'architettura, mi fanno incontrare, per estrema affinità, persone eccezionali e disinteressate con cui prosegue un sodalizio tuttora proficuo,

appassionante e coinvolgente anche alla mia ormai avanzata anagrafe. Parallelamente appaiono amicizie collegate all'ambito familiare e filiale che dopo un periodo apparentemente sano e condiviso subiscono invece la medesima triste sorte di altri labili rapporti. Anche i figli nel frattempo raccontano sequele di esperienze negative in questo campo di relazioni avvelenate da opportunismi strumentali ben mascherati da questa cultura del pensiero calcolante. Scrive infatti anche Paolo Mottana: *"Temo che non sia più recuperabile perché la vedo sempre più diffusa nei giovani, nel loro modo di gestire le relazioni, gli amori, i programmi di vita, il tempo. Anche in loro avverto la fine della gratuità, della passione, del piacere, a favore del calcolo, del cinismo, del discincanto, dell'ironia e del sarcasmo."*

Una ultima perla in ordine di tempo di questa cultura ce la offre proprio una amicizia che mi era parsa tanto solida, in momenti in cui le nostre qualità potevano essere ben utili, quanto invece si è rivelata progressivamente e subdolamente labile, effimera e caduca quando il tornaconto è venuto meno e parallelamente sono comparse strane diffidenze, piccoli e banali contrasti, presunte invidie mai rilevate prima neppure sottotraccia. Anche questa esperienza è finita malamente e forse in parte senza altra motivazione che quella appunto del pensiero calcolante. Un vero peccato.

La relazione o l'amicizia dovrebbero invece volare, credo , sopra ogni difficoltà anche di caratteri e intemperanze per capirli invece di misurarli, giudicarli e condannarli, a volte perfino in contumacia! Non riesco e non voglio entrare nelle vicende di studio e di esordio nel mondo del lavoro dei giovani in un mondo che mi è parso sempre più dominato da questo pensiero in chi offre posizioni, attività, opportunità, in chi si pone come mentore o collega e complice di insegnamento o ricerca, spesso ad usum delphini nonostante e forse a dispetto di vere passioni, saperi, abilità dimostrati più nel dire, nello scrivere e nel fare che nell'essere

misurati o classificati.

Mi piace chiudere questa teoria di pochi ma per me emblematici esempi con la chiusa di Paolo Mottana:

*“Non mi illudo ma non posso fare a meno di denunciare ancora e ancora, insieme ai tanti che mi hanno preceduto e che combattono con me, questa egemonia distruttiva. Un dominio che sta facendo a pezzi la nostra vita, le sue zone più amabili, quelle dell’amore, della passione, della gratuità, dell’utopia e dell’immaginazione, del piacere di esserci oltre ogni ricatto economico. Ovvio, il calcolo non è il male assoluto in sé ma lo diventa nella misura in cui assume la guida totalitaria del nostro comportamento. Mi dimenticavo di dire che al fondo, o al termine della ragione calcolante ovviamente ci sono il vuoto, il gelo sentimentale, l’estinzione della vita, lo sterminio.”*

Giuseppe Campagnoli dicembre 2022